

In morte del Sottotenente Adolfo Grieco  
Parole del Comandante la 1.<sup>a</sup> Compagnia  
Signor Generale, Signor Maggiore, amici!

In qualità di Comandante della Compagnia cui apparteneva  
il povero defunto Sottotenente Adolfo Grieco sento il dovere  
di dare l'ultimo saluto alla sua salma prima che le zolle  
di terra scendano a coprirlo per sempre.

Ma è con l'animo angosciato che mi accingo a compiere  
questo doloroso dovere, inquanto che più che dipendente, egli  
mi era ottimo amico. Egli è venuto a far parte di  
questo nostro 1.<sup>o</sup> Battaglione di M. Territoriale, che è ora  
la nostra famiglia, il 22. Novembre u. s., e proprio tre mesi  
dopo, cioè il 22. Febbraio corr., un fato crudele lo toglieva  
a' suoi Superiori che gli volevano bene, a' suoi Colleghi  
che l'amarano, a' suoi inferiori che l'amarano e lo l'amarano  
nello stesso tempo.

Pieno di buona volontà, e di fede nell'avvenire, la sua giovane  
vita era tutta dedita al lavoro, e la sua anima tutta  
infiammata degli alti ideali dell'era storica che volge.  
Orfano di padre fin da bambino, e la madre non  
sufficientemente ricca per bene educarlo e istruirlo, fu accolto  
in un orfanotrofo che lo mantenne in parte agli studi.  
Frequentò le scuole Normali, e riuscì maestro elementare  
esercitando quale titolare a Castelnuovo, mentre dava alle  
lezioni private nella sua Scuola per aumentare il suo non  
lucido stipendio. Egli continuava a studiare per suo conto  
e il 14. giugno 1915, già richiamato all'armi, ottenne il  
Diploma alla Scuola Pedagogica della R. Università  
di Bologna per l'orto P. s. Perfezionamento  
dei Maestri Elementari.



2209  
1915

Scoppiata la nostra guerra fece domanda d'esser  
nominato Ufficiale della Territoriale, e tale sua domanda  
fu accolta. Amante della disciplina e dell'ordine  
aveva trovato conforme a' suoi ideali la vita militare.  
E per poter percorrere con profitto tale carriera, stava facendo  
pratiche per andare in un corpo combattente, onde potersi  
presto trovare al fuoco e offrire in olocausto alla Patria  
la di lui giovane esistenza, oppure guadagnarsi per merito  
di guerra le spalline da Ufficiale effettivo. Ma ahimè!., mentre  
egli credeva poter portare a buon fine queste sue ferme  
idee, un fato crudele l'ha tratto in un tempo alla tomba.  
Un' accidentale caduta <sup>dinanzi</sup> ha in sole 24 ore tratto al sepolcro.  
Povero ed amato amico!., noi tutti non avremmo forse veduto una  
sacriffo, se la tua morte fosse avvenuta sul campo di battaglia  
o da una palla nemica. Giovani come te, e uomini maturi muoiono  
col sorriso sulla labbra di fronte al nemico, perchè sanno  
di morire per la Patria, per questa nostra Patria, che vogliamo  
finalmente libera, grande e rispettata nel mondo. Ma tu sei morto  
per una triste fatalità; sebbene nel compimento d'un tuo dovere,  
quanto meno te l'aspettavamo. E per questo noi ci sentiamo  
inamidato il ciglio, e l'angoscia nel cuore. L'amor ci sembra un dogma  
che tu non debba far più parte del nostro Battaglione, che tu non  
debba riprendere, con noi la strada del ritorno. Tu rimani qui  
nella valle di queste nostre alte montagne, vivente dal volere del  
nostro popolo e dall'eroismo dei nostri soldati, e la pura anima tua  
come quella di coloro che in questa guerra, t'hanno preceduto e ti  
precederanno, vegliera eternamente sulle cose nostre che ci circondano,  
saffinche giammai piede barbaro ritorni a calcare il nostro  
sacro suolo. Ma mentre siamo qui inestabilmente, raccolti  
per darti l'ultimo saluto, il mio pensiero vola lontano lontano  
alle tue povere donne: alla tua sorella Clotilde e Gelsa che ti vole-  
vano tanto bene, alla tua santa mamma, che formava tutta la  
tua vita, ancora ignora forse della tua morte. Oh! il pianto  
in questo pensiero - le lacrime mi velano gli occhi; il pianto  
mi fa nodo alla gola, perchè immagino e comprendo quando  
sapranno interamente la triste realtà la loro grande  
angoscia, lo strazio terribile del loro cuore!.,  
Ed a nome loro, ti do l'ultimo bacio  
Dal Cimitero di Praggi li 21s 2. 1866  
Capitano G. Ricci